La morte di don Rodrigo

da *Fermo e Lucia*, IV, IX
da *I promessi sposi*, XXXV

Alessandro Manzoni

I toni da romanzo gotico

La scena della morte di don Rodrigo nel *Fermo e Lucia* è carica di effetti inquietanti, che provocano un'intensa partecipazione emotiva nel lettore. Come in un romanzo gotico, il personaggio ha caratteri demoniaci (la malattia lo ha reso folle) e la rappresentazione è in esasperato movimento: don Rodrigo, inizialmente in piedi, insegue i protagonisti nel lazzaretto, cercandoli di capanna in capanna, per vendicarsi di quella peste che ritiene sia loro da imputare, e in un'atmosfera tempestosa corre infine verso la morte su un cavallo imbizzarrito.

La scelta di toni equilibrati

La scelta di ridurre gli effetti del *romanesque* ("romanzesco") mira, anziché a turbare emotivamente il lettore, a indurlo alla riflessione e ad una commossa pietà. Nei *Promessi sposi* don Rodrigo è immobile a letto, reso incosciente dal male; al dinamismo esteriore si sostituisce l'introspezione psicologica di Renzo, che, dopo aver atteso tanto a lungo la vendetta, si trova invece a constatare il dovere morale del perdono e dell'abbandono alla volontà di Dio.

Fermo e Lucia

Ritto sul mezzo dell'uscio, stava un uomo smorto, rabbuffato[1] i capegli e la barba, scalzo, nudo le gambe, le braccia il petto, e nel resto mal coperto di avanzi di biancheria pendenti qua e là a brani e a filaccica[2]; stava con la bocca semi-aperta guatando[3] le persone raccolte nella capanna con certi occhi nei quali si dipingeva ad un punto l'attenzione e la disensatezza[4]; dal volto traspariva un misto di furore e di paura, e in tutta la persona una attitudine di curiosità e di sospetto, uno stare inquieto, una disposizione a levarsi, non si sarebbe saputo se per fuggire, o per inseguire. Ma in quello sfiguramento Lucia aveva tosto[5] riconosciuto Don Rodrigo, e tosto lo riconobbero gli altri due. Quell'infelice da una capanna, posta lungo il viale, nella quale era stato gittato, e dove era rimasto tutti quei giorni languente e fuor di se, aveva veduto passarsi davanti Fermo, e poi il Padre Cristoforo; senza esser veduto da loro. Quella comparsa aveva suscitato nella sua mente sconvolta l'antico furore, e il desiderio della vendetta covato per tanto tempo, e insieme un certo spavento, e con questo ancora una smania di accertarsi, di afferrare distintamente con la vista quelle immagini odiose che le erano come sfumate dinanzi. In una tal confusione di passioni, o piuttosto in un tale delirio s'era egli alzato dal suo miserabile strame[6], e aveva tenuto dietro da lontano a quei due. Ma quando essi uscendo dalla via s'internarono nelle capanne, il frenetico[7] non aveva ben saputa ritenere[8] la traccia loro, né discernere il punto preciso per cui essi erano entrati in quel labirinto. Entratovi anch'egli da un altro punto poco distante, non vedendo più quegli che cercava, ma dominato tuttavia dalla stessa fantasia, era andato a guardare di capanna in capanna, tanto che s'era trovato a quella in cui mettendo il capo su la porta aveva rivedute in iscorcio quelle figure. Quivi ristando stupidamente intento, udì quella voce ben conosciuta che nel suo castello aveva intuonata al suo orecchio una predica troncata allora da lui con rabbia e con disprezzo,[9] ma che aveva però lasciata nel suo animo una impressione che s'era risvegliata nel tristo sogno precursore della malattia. Quella voce lo teneva immobile, a quel modo che altre volte si credeva che le biscie stessero all'incanto; quando Lucia s'accorse di lui. Dopo la sorpresa il primo sentimento di quella poveretta fu una grande paura; il pri-

1. ***rabbuffato***: arruffato.
2. ***a filaccica***: sfilacciati.
3. ***guatando***: guardando intensamente.
4. ***disensatezza***: follia.
5. ***tosto***: subito.
6. ***strame***: giaciglio.
7. ***frenetico***: pazzo.
8. ***ritenere***: seguire.
9. ***che nel suo castello… disprezzo***: allude all'episodio in cui padre Cristoforo si reca nel palazzo di don Rodrigo per convincerlo a rinunciare a Lucia e, alla sua proposta offensiva di invitare la fanciulla a mettersi sotto la sua protezione, lo minaccia ricordandogli che verrà il giorno in cui dovrà affrontare il giudizio di Dio.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas

mo sentimento del Padre Cristoforo e di Fermo: bisogna dirlo a loro onore, fu una grande compassione. Entrambi si mossero verso quell'infermo stravolto per soccorrerlo, e per vedere di tranquillarlo; ma egli a quelle mosse, preso da un inesprimibile sgomento, si mise in volta, e a gambe verso la strada di mezzo; e su per quella verso la chiesa. Il frate e il giovane lo seguirono fin sul viale, e di quivi lo seguivano pure col guardo: dopo una breve corsa egli s'abbattè presso ad un cavallo dei monatti[10] che sciolto, con la cavezza pendente, e col capo a terra rodeva la sua profenda[11]: il furibondo afferrò la cavezza, balzò su le schiene del cavallo, e percotendogli il collo, la testa, le orecchie coi pugni, la pancia con le calcagna, e spaventandolo con gli urli, lo fece muovere, e poi andare di tutta carriera. Un romore si levò all'intorno, un grido di «piglia, piglia»; altri fuggiva, altri accorreva per arrestare il cavallo; ma questo spinto dal demente, e spaventato da quei che tentavano di avvicinarglisi, s'inalberava, e scappava vie più verso il tempio[12].
I due dei quali egli era stato altre volte nemico tornarono tutti compresi alla capanna, dove Lucia stava ancora tutta tremante.
"Giudizii di Dio!" disse il padre Cristoforo: "preghiamo per quell'infelice."

da *Fermo e Lucia*, a cura di S. Nigro, Mondadori, Milano, 2002

10. *monatti*: addetti al trasporto degli appestati.
11. *profenda*: la razione giornaliera di biada.
12. *tempio*: la chiesa.

I promessi sposi

"Ebbene, vieni con me. Hai detto: lo troverò; lo troverai. Vieni, e vedrai con chi tu potevi tener odio, a chi potevi desiderar del male, volergliene fare, sopra che vita tu volevi far da padrone[1]".
E, presa la mano di Renzo, e strettala come avrebbe potuto fare un giovine sano,[2] si mosse. Quello, senza osar di domandar altro, gli andò dietro.
Dopo pochi passi, il frate si fermò vicino all'apertura d'una capanna, fissò gli occhi in viso a Renzo, con un misto di gravità e di tenerezza; e lo condusse dentro.
La prima cosa che si vedeva, nell'entrare, era un infermo seduto sulla paglia nel fondo; un infermo però non aggravato, e che anzi poteva parer vicino alla convalescenza; il quale, visto il padre, tentennò la testa, come accennando di no:[3] il padre abbassò la sua, con un atto di tristezza e di rassegnazione. Renzo intanto, girando, con una curiosità inquieta, lo sguardo sugli altri oggetti, vide tre o quattro infermi, ne distinse uno da una parte sur una materassa, involtato in un lenzolo, con una cappa signorile indosso, a guisa di coperta: lo fissò, riconobbe don Rodrigo, e fece un passo indietro; ma il frate, facendogli di nuovo sentir fortemente la mano con cui lo teneva, lo tirò appiè del covile,[4] e, stesavi sopra l'altra mano, accennava col dito l'uomo che vi giaceva.

1. *far da padrone*: arrogarti il diritto di troncarla. È padre Cristoforo che parla a Renzo.
2. *come… sano*: si ricordi che padre Cristoforo è gravemente ammalato di peste: nonostante la malattia, l'atteggiamento del frate dimostra energia e forza di volontà.
3. *accennando di no*: per suggerire a padre Cristoforo che il malato non ha preso coscienza.
4. *appiè del covile*: ai piedi del giaciglio.

© ISTITUTO ITALIANO EDIZIONI ATLAS

Stava l'infelice, immoto; spalancati gli occhi, ma senza sguardo; pallido il viso e sparso di macchie nere; nere ed enfiate[5] le labbra: l'avreste detto il viso d'un cadavere, se una contrazione violenta non avesse reso testimonio d'una vita tenace. Il petto si sollevava di quando in quando, con un respiro affannoso; la destra, fuor della cappa, lo premeva vicino al cuore, con uno stringere adunco[6] delle dita, livide tutte, e sulla punta nere.

"Tu vedi!" disse il frate, con voce bassa e grave. "Può esser gastigo, può esser misericordia. Il sentimento che tu proverai ora per quest'uomo che t'ha offeso, sì; lo stesso sentimento, il Dio, che tu pure hai offeso, avrà per te in quel giorno. Benedicilo, e sei benedetto. Da quattro giorni è qui come tu lo vedi, senza dar segno di sentimento. Forse il Signore è pronto a concedergli un'ora di ravvedimento; ma voleva esserne pregato da te: forse vuole che tu ne lo preghi con quella innocente;[7] forse serba la grazia alla tua sola preghiera, alla preghiera d'un cuore afflitto e rassegnato. Forse la salvezza di quest'uomo e la tua dipende ora da te, da un tuo sentimento di perdono, di compassione… d'amore!"

Tacque; e, giunte le mani, chinò il viso sopra di esse, e pregò: Renzo fece lo stesso.

da *I promessi sposi*, a cura di S. Nigro, Mondadori, Milano, 2002

5. *enfiate*: gonfie.
6. *adunco*: piegato nelle punte.
7. *quella innocente*: Lucia. Renzo ancora ignora se Lucia sia viva o no.

Linee di analisi testuale

Dalla giustizia al perdono

Nel *Fermo e Lucia* sono entrambi i giovani, già insieme, a incontrare don Rodrigo: questi è in uno stato di allucinazione, ma ancora in grado di muoversi. Il morente mantiene nei confronti degli antagonisti il consueto sentimento di odio: appena li riconosce, li insegue, spinto da *l'antico furore* e dal *desiderio della vendetta* (riga 12). La sua apparizione causa come sempre terrore in Lucia, mentre Fermo e padre Cristoforo provano per lui un immediato e istintivo sentimento di pietà e tentano di tranquillizzarlo, provocando invece una fuga che si tramuta nella scena di una cavalcata infernale: don Rodrigo, con tratti sempre più diabolici e macabri, sale su un cavallo e scompare verso un destino di morte. Padre Cristoforo, pur esortando a pregare per lui, riconosce in quanto avvenuto il segno della punizione divina (*Giudizii di Dio*, riga 42).

Nella versione definitiva, invece, l'incontro avviene in una capanna: sono presenti soltanto padre Cristoforo e Renzo, che ancora ignora se Lucia sia viva o no. Il perdono del giovane per l'antico persecutore finisce così per essere la condizione stessa dello scioglimento in senso positivo della vicenda: soltanto dopo che avrà perdonato don Rodrigo, Renzo troverà Lucia in via di guarigione nel lazzaretto. La peste ha ormai reso irriconoscibili i tratti somatici del signorotto: la descrizione è meno drammatica e ad effetto, ma più precisa dal punto di vista medico (*pallido il viso e sparso di macchie nere; nere ed infiate le labbra*, righe 17-18). Inoltre, rispetto alla stesura precedente, sono chiaramente ribaltati i rapporti di forza tra i personaggi: la peste ha posto don Rodrigo in una situazione di impotenza e debolezza rispetto a Renzo. Padre Cristoforo non si arroga più il diritto di riconoscere, nella malattia che ha colpito il malvagio, l'intervento punitore di Dio, ma lascia aperta per lui la possibilità della salvezza; forse la sofferenza potrà redimere anche don Rodrigo, come già ha redento Ermengarda e Napoleone: *Può esser gastigo, può esser misericordia* (righe 22-23).

Lavoro sul testo

Comprensione del testo

1. Rileggi con attenzione il brano del *Fermo e Lucia* e riassumilo in non più di 12 righe.
2. Rileggi con attenzione il brano dei *Promessi sposi* e riassumilo in non più di 7 righe.

Interpretazione complessiva e approfondimenti

3. Traccia un preciso ritratto di don Rodrigo, facendo riferimento soltanto al brano del *Fermo e Lucia* (max 20 righe).
4. Nel *Fermo e Lucia*, quali sentimenti prova don Rodrigo alla vista di Fermo e padre Cristoforo? (max 15 righe)
5. Confronta l'episodio della morte di don Rodrigo nel *Fermo e Lucia* con quello dei *Promessi sposi* (max 30 righe).

Trattazione sintetica di argomenti

6. Rileggi i passi e le relative *Linee di analisi testuale*. Quindi tratta sinteticamente (max 20 righe) il seguente argomento, corredando la trattazione con opportuni riferimenti ai testi:
   Il tema del perdono nell'ideologia manzoniana.

© Istituto Italiano Edizioni Atlas